

Il linguaggio della narrazione in Plutarco

Book or Report Section

Published Version

Duff, T. ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-7000-4950> (2010)
Il linguaggio della narrazione in Plutarco. In: Zanetto, G. and
Martinelli, S. (eds.) Plutarco: lingua e testo. Quaderni di Acme.
Cisalpino, Milan, pp. 207-224. ISBN 9788820510169 Available
at <https://centaur.reading.ac.uk/7909/>

It is advisable to refer to the publisher's version if you intend to cite from the
work. See [Guidance on citing](#).

Publisher: Cisalpino

All outputs in CentAUR are protected by Intellectual Property Rights law,
including copyright law. Copyright and IPR is retained by the creators or other
copyright holders. Terms and conditions for use of this material are defined in
the [End User Agreement](#).

www.reading.ac.uk/centaur

CentAUR

Central Archive at the University of Reading

Reading's research outputs online

IL LINGUAGGIO DELLA NARRAZIONE IN PLUTARCO*

In questo articolo discuterò di come i traduttori delle *Vite Parallele* di Plutarco, e così anche coloro che si riferiscono a Plutarco come ad una fonte storica, siano inclini ad aggiungere nelle loro versioni un elemento di “narratività” che è assente nel testo plutarqueo. In altri termini, c’è la tendenza da parte dei traduttori moderni di sostituire alle connessioni intratestuali logiche quelle di tipo cronologico, di tramutare in sequenze narrative gli elementi che compongono lo scenario di sottofondo e di perdere così di vista il centro focale posto sull’individuo, che è una caratteristica tipica delle *Vite*. Viene così ad alterarsi anche quella che potremmo definire la qualità “scenica” dell’opera. Riconoscere le difficoltà affrontate dai traduttori dovrebbe – spero – renderci maggiormente consapevoli degli aspetti caratteristici della prosa plutarchea. Ciò non rappresenta, tuttavia, una questione meramente letteraria: come mi auguro di dimostrare, le alterazioni inserite in traduzione possono a volte spingere lo storico a trarre dalle *Vite* delle conclusioni erranee.

Supporre connessioni cronologiche

Vorrei cominciare con l’abitudine di traduttori e commentatori di presupporre la presenza di connessioni cronologiche in realtà assenti nel testo plutarqueo. È vero che, dopo una sezione d’apertura non-cronologi-

* Traduzione in italiano a cura di Michele A. Lucchesi. Ringrazio anche Roberto Bonfatti, Chiara Cirillo, Valentina Garulli e Stefano Martinelli Tempesta.

ca, la maggior parte delle *Vite* presenta una struttura che procede grosso modo per successioni temporali.¹ Plutarco, tuttavia, non sempre opera in tal senso; a volte persino all'interno di un contesto in linea di massima cronologico il principio di selezione e sistemazione della materia è tematico. In particolare, Plutarco è solito portare esempi del comportamento del protagonista per illustrarne un tratto del carattere anche quando ciò sfoci in una sequenza non-cronologica. I lettori e i traduttori moderni trovano tali sequenze problematiche o fuorvianti; un nostro riflesso è di attenderci una narrazione.

Alcuni traduttori, dunque, supponendo che Plutarco crei un ordine cronologico, spesso aggiungono indicazioni di una sequenza temporale che non si riscontrano nel greco di Plutarco. Un buon esempio si può trovare verso la fine della *Vita di Dione*. In *Dio* 50-51 Plutarco narra la resa nelle mani di Dione della cittadella di Ortigia da parte del figlio di Dionisio II e il rilascio della moglie e dei figli di Dione. Al capitolo 52 Plutarco commenta la semplicità dello stile di vita di Dione, ma termina notando il rifiuto di Dione di agire gentilmente nei confronti dei Siracusani: era per natura poco socievole e voleva porre un freno ai Siracusani «i quali [*scil.* pensava] si erano dati a licenziosità e lusso eccessivi » (52, 6). Plutarco continua: Ὁ γὰρ Ἡρακλείδης αὐτῷ ἐπέκειτο (53, 1; Eraclide era il *leader* dei democratici siracusani). Prosegue, quindi, ad esporre l'opposizione a Dione crescente tra i Siracusani. Scott-Kilvert, autore della traduzione per la Penguin Classics (di gran lunga quella maggiormente letta tra le collane in lingua inglese), traduce: «*It was not long before Heraclides began to oppose him again*» (il corsivo è mio).² Il γὰρ, però, rende evidente che qui il legame tra le frasi è logico e non cronologico; la rinnovata opposizione di Eraclide a Dione è citata per spiegare i pensieri di Dione a proposito della sfrenatezza dei Siracusani e non come un passo successivo in una sequenza di eventi.

¹ Con sezioni d'apertura delle *Vite* intendo riferirmi ai capitoli posti all'inizio delle singole biografie, i quali possono essere preceduti o meno da un prologo che funge da introduzione unitaria ad entrambi i personaggi della coppia: tali sezioni d'apertura offrono uno sguardo d'insieme sulla carriera del protagonista e non sono strutturate cronologicamente (per es. *Cam.* 1; *Fab.* 1); vd. T.E. DUFF, *The Structure of Plutarch's Book of Lives*, in "ClAnt", c.s.

² «*Poco dopo* Eraclide cominciò ad opporsi a lui nuovamente»; I. SCOTT-KILVERT, *Plutarch: the Age of Alexander*, London 1973, *ad loc.*

Un caso simile è dato da *Demetr.* 7. Al capitolo 7, 2-4 Plutarco fa riferimento all'invasione di Demetrio della Mesopotamia, mentre Seleuco era impegnato nelle campagne ad Est (311 a.C.). L'autore, quindi, prosegue (7, 5): Πτολεμαίου μέντοι πολιορκούντος Ἀλικαρνασόν, ὅξέως βοηθήσας ἐξήρπασε τὴν πόλιν. La liberazione di Alicarnasso si deve datare nel 309/8 a.C., vale a dire due anni dopo l'invasione della Mesopotamia, né ha alcuna diretta relazione con quella campagna: il nemico questa volta era Tolemeo e il terreno delle operazioni differente. Questo potrebbe essere valutato come un caso di compressione cronologica, con Plutarco che passa rapidamente in rassegna alcuni episodi e si sofferma più diffusamente su altri.³ Tuttavia, è più sensato dire che qui, nonostante si attenga all'ordine cronologico dei fatti, la logica della selezione e dell'organizzazione è tematica – e lo è esplicitamente. Al capitolo 7, 4 Plutarco ha commentato che, devastando la Mesopotamia e allontanandosene nuovamente, Demetrio rafforzò il controllo di Seleuco sulla regione, come se mostrasse di non considerarla davvero sua. La liberazione di Alicarnasso viene poi presentata come un contrasto; in altri termini, sebbene avesse abbandonato la Mesopotamia a se stessa sotto Seleuco, egli tuttavia (μέντοι) non lasciò Alicarnasso a Tolemeo. Pertanto, la traduzione di Scott-Kilvert «*Then as Demetrius was returning through Syria, he learnt that Ptolemy ...*» (corsivo mio) travisa la logica del collegamento tra i due eventi, sostituendo ad un avverbio avversativo uno di tempo.

Uno schema analogo si può riscontrare in *Dem.* 23. Nel capitolo precedente Plutarco ha narrato come Demostene fosse alla testa degli Ateniesi a gioire pubblicamente alla morte di Filippo il Macedone (22, 1-3); dopo discute diffusamente se fosse giusto che gli Ateniesi avessero agito in tal modo e se Eschine avesse avuto ragione a criticare Demostene per avere esultato, nonostante sua figlia fosse morta poco tempo prima. Nel capitolo 23, 1 riassume: αἱ δὲ πόλεις, πάλιν τοῦ Δημοσθένους ἀναρπίζοντος αὐτάς, συνίσταντο. Scott-Kilvert traduce «*It was not long befo-*

³ Questa è la spiegazione di Andrei in PLUTARCO, *Vite parallele: Demetrio - Antonio*, a cura di O. Andrei - R. Scuderi, Milano 1989, pp. 73-74, n. 110. Sull'abitudine di Plutarco alla compressione cronologica vd. C.B.R. PELLING, *Plutarch's Adaptation of his Source-Material*, in "JHS" 100 (1980), pp. 127-40, in particolare pp. 127-28 [ristampato in B. SCARDIGLI (ed.), *Essays on Plutarch's "Lives"*, Oxford 1995, pp. 125-54, e ripubblicato con revisioni in ID., *Plutarch and History: Eighteen Studies*, London 2002, pp. 91-115].

re Demosthenes took the initiative in rebuilding the confederacy of the Greek states» e Perrin, nella sua edizione per la Loeb, «The cities of Greece, under the initiative of Demosthenes, *now* formed themselves into a league again» (corsivi miei).⁴ Entrambe le versioni aggiungono un elemento di cronologia che non è presente in greco. Con ciò non si nega che gli eventi della diplomazia cui Plutarco si riferisce siano accaduti dopo la morte di Filippo, ma si vuole far notare che Plutarco non ci invita a riflettere in termini di ordine temporale. Perrin, inoltre, presenta la formazione di un'alleanza come un'azione già compiuta, come del resto fa anche Pecorella Longo che rende il testo greco con «si coalizzarono nuovamente», commentando in una nota che «in verità non vi fu alcuna azione concertata né alcuna alleanza formale». ⁵ Plutarco, tuttavia, usa l'imperfetto: il graduale coalizzarsi delle città è presentato come un processo, lo sfondo sul quale porre l'attacco di Tebe alle guarnigioni, che Plutarco racconta immediatamente dopo impiegando l'aoristo.

In alcune occasioni l'erronea presupposizione di un processo narrativo in atto – cioè, che Plutarco stia operando per cronologia – ha delle implicazioni sulla nostra comprensione dei *realia* storici. In *Phoc.* 14, 3-8, ad esempio, Plutarco descrive la spedizione a Bisanzio guidata da Focione nel 340/39 a.C., con la quale gli Ateniesi riuscirono a prevenire che la città capitolasse a Filippo. Il capitolo 15 inizia così: «Quando i Megaresi stavano segretamente chiedendo aiuto» (τῶν δὲ Μεγαρέων ἐπικαλουμένων κρύφα); Plutarco prosegue ad illustrare come Focione convocò una riunione dell'assemblea e condusse fuori le forze armate di Atene. La data di questa spedizione non è chiara, ma si dovrà probabilmente porre approssimativamente attorno al 344 o 343, vale a dire prima della spedizione presentata al capitolo 14.⁶ Plutarco non fornisce alcuna indicazione riguardo alla relazione temporale tra i due episodi, ma alcuni traduttori e critici hanno pensato, sbagliando, che la loro collocazione in sequenza nel

⁴ PLUTARCH'S *Lives*, 11 voll., ed. B. Perrin, Cambridge, Mass. - London 1914-1926, (Loeb Classical Library).

⁵ PLUTARCO, *Vite Parallele: Demostene - Cicerone*, a cura di J. Geiger - L. Ghilli - B. Mugelli - C. Pecorella Longo, Milano 1995, p. 256, n. 165.

⁶ Cfr. L.A. TRITLE, *Phocion the Good*, London - New York - Sydney 1988, pp. 90-91. L'unica altra testimonianza per questo episodio è costituita da un breve accenno nella *Quarta Filippica* di Demostene, al capitolo 8, in cui si dice che in una data non meglio precisata «Megara fu quasi conquistata»; vd. anche DEM. 19, 87 e 295.

testo debba costituire un riflesso della comprensione da parte di Plutarco della loro successione cronologica. Così la traduzione di Langhorne del 1770 recita: «*Some time after this*, the Megarians applied to him privately for assistance» (corsivo mio).⁷ Più di recente Cinzia Bearzot commenta che «La collocazione cronologica plutarchea dell'episodio, dopo la liberazione di Bisanzio (primavera 339), è certamente errata».⁸ Si potrebbe argomentare che Plutarco non fosse a conoscenza della data, ma in realtà non c'è necessità di pensare che in questo caso egli stesse operando sulla base della cronologia; piuttosto egli sembra strutturare il testo per argomenti. L'episodio di Megara è riportato per confermare ed esemplificare un tema rilevante dei capitoli 11-15, enunciato esplicitamente al capitolo 11: la fiducia che gli alleati di Atene riposero in Focione. Il passo dimostra, inoltre, la capacità di Focione di parlare agli Ateniesi con severità e la sua autorità morale cui essi obbediscono. Fornisce, infine, assieme alle spedizioni in Eubea (*Phoc.* 13) e a Bisanzio (*Phoc.* 14, 3-8), un terzo esempio di azione decisiva da parte di Focione nel condurre in combattimento le truppe Ateniesi. Le relazioni sul piano temporale semplicemente non sono importanti per i fini di Plutarco. In più si potrebbe notare che l'appello dei Megaresi è presentato con un participio presente in genitivo assoluto (ἐπικαλούμενων) e, dunque, rappresenta lo sfondo per il vero argomento della frase – l'azione decisiva di Focione nel convocare l'assemblea e condurre subito fuori l'esercito. Ritorneremo su questa abitudine di Plutarco di fare ricorso a proposizioni subordinate e a tempi verbali con un aspetto continuo (i.e. presente ed imperfetto) per azioni in cui il protagonista della biografia non era coinvolto.

⁷ PLUTARCH'S *Lives*, 6 voll., eds. J. - W. Langhorne, London 1770, *ad loc.*

⁸ PLUTARCO, *Vite Parallele: Focione - Catone Uticense*, a cura di C. Bearzot - J. Geiger - L. Ghilli, Milano 1993, p. 206, n. 83. Cfr. anche P.A. BRUNT, *Euboea in the Time of Philip II*, in "CQ" 19 (1969), pp. 245-65, in particolare p. 264: «[Plutarch] tells the story after recounting Phocion's operations in the Hellespont against Philip in 340, but we cannot be sure, in view of his indifference to chronology, that he even means that the Megarian episode came later». Quest'ultima considerazione è sostanzialmente corretta, sebbene Plutarco non sia del tutto indifferente alla cronologia; è solo che non sempre questa costituisce l'unico principio strutturale.

Sequenze cronologiche, ma interrotte

Sebbene, dunque, la cronologia spesso offra una forte spinta all'organizzazione del testo, a volte l'articolazione per argomenti può prevalere sull'ordine temporale, nonostante traduttori e commentatori scambino frequentemente le connessioni tematiche per legami di tipo cronologico. Un'ulteriore manifestazione di ciò è data dalla possibilità che in qualsiasi punto delle *Vite* sezioni organizzate per temi interrompano la narrazione strutturata cronologicamente. È una tendenza particolarmente ricorrente in Plutarco quella di fermare la narrazione nella parte centrale delle biografie per offrire una descrizione del carattere del protagonista al culmine della propria carriera, cosa che può anche implicare il racconto di aneddoti presi da ogni punto della *Vita*.⁹ Tali "interruzioni", tuttavia, possono occorrere dovunque e, allo stesso tempo, possono dare luogo a fraintendimenti o traduzioni sbagliate.

È possibile citare un esempio in *Alex.* 38-42. Il capitolo 38 era cominciato con ἐκ τούτου μέλλον ἐξελαύνειν ἐπὶ Δαρεῖον («dopo ciò, quando egli era sul punto di marciare contro Dario») e Plutarco aveva in seguito descritto la festa e la pesante ubriacatura di Alessandro coi suoi compagni a Persepoli, che aveva portato alla distruzione del palazzo reale persiano. I capitoli 39, 1 - 42, 4 contengono una discussione sul trattamento riservato da Alessandro ai suoi compagni, culminata dall'affermazione che mentre all'inizio egli cercava di essere giusto nel giudicare le accuse contro di loro, «in seguito» egli divenne duro e intollerante. Plutarco adesso continua con τότε δ' ἐξήλαυνεν ἐπὶ Δαρεῖον (42, 5). La traduzione di Perrin – «Now, however, he marched against Darius ...» – e di Scott-Kilvert – «He now set out again in pursuit of Darius» – presentano in modo erroneo questo come il passo successivo nella narrazione. In realtà, Plutarco qui sta riprendendo dal punto in cui la narrazione era stata interrotta; l'uso del medesimo verbo rende la connessione del tutto più chiara.¹⁰ Ma si deve anche considerare come il mettersi in moto di Alessandro non sia narrato veramente, dal momento che lo troviamo di già in marcia (si noti, del resto, l'uso dell'imperfetto ἐξήλαυνεν).

⁹ Per es. *Lys.* 18, 4 - 19, 6; *Cic.* 24, 1 - 27, 6; *Them.* 18, 1-9. Vd. G.H. POLMAN, *Chronological Biography and Akme in Plutarch*, in "CPh" 69 (1974), pp. 169-77.

¹⁰ Ciò è stato notato da J.R. HAMILTON, *Plutarch. Alexander. A Commentary*, Oxford 1969, *ad loc.*

Tutto ciò è reso bene dalla traduzione di Magnino: «Era allora in marcia». ¹¹ Quindi, in questo punto non abbiamo tanto una nuova fase della narrazione quanto un episodio o una breve descrizione, staccati dal loro contesto più immediato e introdotti con un imperfetto che prepara la scena – entrambe tecniche su cui ritorneremo. ¹²

Sequenza cronologica sottintesa, ma non la durata del tempo trascorso

Traduttori e commentatori, pertanto, tendono ad aggiungere elementi di narrazione – in altri termini, tendono a presupporre un legame di tipo cronologico tra una sezione e l'altra – anche laddove Plutarco non dà tale indicazione. Potremmo aggiungere che anche quando Plutarco sottintende o dichiara una sequenza temporale, in assenza di una chiara affermazione circa il lasso di tempo trascorso (per es. «il giorno successivo», τῇ ὑστεραίᾳ), non dovremmo presumere alcuna stretta relazione cronologica. Ciò significa che, quando Plutarco indica un nesso cronologico, i suoi rimandi sono di solito vaghi e non gli si dovrebbe attribuire una specificità che non hanno.

Ciò si può vedere chiaramente in *Alex.* 49. In 48, 1 - 49, 13 Plutarco tratta della repressione del presunto complotto di Filota, avvenuto probabilmente nel 330 a.C., che comportò l'esecuzione di Filota stesso e di suo padre Parmenione. Plutarco continua: «Queste azioni (ταῦτα πραχθέντα) resero Alessandro oggetto di timore da parte dei suoi compagni, soprattutto di Antipatro, e quest'ultimo inviò in segreto lettere agli Etoli, scambiando delle promesse con loro» (49, 14). ¹³ L'intrigo di Antipatro con gli Etoli, in realtà, si deve datare nel 324 a.C., più o meno sei anni dopo l'esecuzione di Filota e Parmenione. Badian, citato con approvazione da Hamilton nel suo commento alla *Vita di Alessandro*, chiosa:

¹¹ PLUTARCO, *Vite parallele: Alessandro - Cesare*, a cura di D. Magnino - A. La Penna, Milano 1987, *ad loc.*

¹² Cfr. F. FRAZIER, *Contribution à l'étude de la composition des "Vies" de Plutarque: l'élaboration des grandes scènes*, in ANRW 2, 33, 6 (1992), pp. 4487-535, in particolare p. 4491 sulla tendenza di Plutarco ad interrompere la narrazione cronologica per poi ritor narvi.

¹³ ταῦτα πραχθέντα πολλοῖς τῶν φίλων φοβερὸν ἐποίησε τὸν Ἀλέξανδρον, μάλιστα δ' Ἀντιπάτρω, καὶ πρὸς Αἰτωλοὺς ἐπεμψε κρύφα, πίστεις διδοὺς καὶ λαμβάνων.

«Plutarco sembra collocare le trattative immediatamente dopo la morte di Parmenione, dove non ha molto senso. Che la morte di Parmenione avesse impressionato Antipatro è senza dubbio vero: Plutarco, pertanto, come fa spesso, ha presentato un nesso logico come cronologico».¹⁴ Plutarco, però, non ha fatto così: è il critico moderno che ha presupposto che ci debba essere uno stretto legame temporale tra i due eventi. Il testo plutarcheo è sostanzialmente corretto e chiaro: la repressione della cospirazione spaventò Antipatro ed egli entrò in trattativa con gli Etoli. A ha causato B, ma Plutarco non fa alcun commento né ne suggerisce alcuno su quanto tempo sia passato tra i due fatti.

La subordinazione di eventi di larga scala

Finora ci siamo concentrati sui legami tra gli episodi. In verità, questa preferenza per i temi rispetto alla narrazione di tipo cronologico si riflette spesso sulla struttura della prosa plutarchea e sull'uso dei tempi verbali, fatto questo che comporta una maggiore attenzione rivolta al protagonista della biografia, mentre il più ampio contesto politico viene citato solamente come scenario di sottofondo.¹⁵ Si consideri il caso di *Pel.* 20. Nei capitoli 16-17 Plutarco descrive la battaglia di Tegira (375 a.C.), nella quale i Tebani infliggono una sconfitta decisiva ad un'armata spartana più numerosa di loro. Nei capitoli 18-19 egli fornisce un resoconto sul Battaglione Sacro tebano, concludendo col commento che dopo Tegira Pelopida lo mantenne insieme come un'unica unità militare, dal momento che «egli pensava che gli uomini buoni, quando sono ispirati ad emu-

¹⁴ E. BADIAN, *Harpalus*, in "JHS" 81 (1961), pp. 16-43, e in particolare p. 37, n. 159: «Plutarch appears to put the negotiations straight after Parmenion's death, where they make little sense. That Parmenion's death had impressed Antipater is no doubt true: Plutarch has, as so often, presented a logical as a chronological connection».

¹⁵ F. FRAZIER, *Histoires et morale dans les "Vies Parallèles" de Plutarque*, Paris 1996, pp. 18-19 usa il termine «événement cadre» (evento-cornice) per descrivere tali sezioni in cui avvenimenti storici di larga scala sono presentati in proposizioni subordinate e cita come esempi *Nic.* 7 e *Fab.* 2. La studiosa francese nota, inoltre, come i pensieri o le percezioni del protagonista, espressi tramite verbi come *πυνθάνομαι*, possono costituire ulteriori mezzi per dare informazioni circa lo sfondo storico in proposizioni subordinate.

lare qualcun altro nelle buone azioni, sono utilissimi e assai entusiasti nel servizio alla comunità» (19, 5).¹⁶ Poi continua (cercherò di rendere la traduzione nel modo più letterale possibile per cercare di cogliere la sintassi di Plutarco):

Ἐπεὶ δὲ Λακεδαιμόνιοι πᾶσι τοῖς Ἑλλησιν εἰρήνην συνθέμενοι πρὸς μόνους Θηβαίους ἐξήνεγκαν τὸν πόλεμον, ἐνεβεβλήκει δὲ Κλεόμβροτος ὁ βασιλεὺς, ἄγων ὀπίτας μυρίους, ἱππεῖς δὲ χιλίους, ὁ δὲ κίνδυνος οὐ περὶ ὧν πρότερον ἦν Θηβαίοις, ἀλλ' ἀντικρὺς ἀπειλὴ καὶ καταγγελία διοικισμοῦ, καὶ φόβος οἷος οὐπω τὴν Βοιωτίαν κατεῖχεν, ἐξίων μὲν ἐκ τῆς οἰκίας ὁ Πελοπίδας, καὶ τῆς γυναικὸς ἐν τῷ προπέμπειν δακρυούσης καὶ παρακαλούσης σφῆζειν ἑαυτόν, “ταῦτ’” εἶπεν “ὦ γύναι τοῖς ιδιώταις [ἀεὶ] χρὴ παραινεῖν, τοῖς δ’ ἄρχουσιν ὅπως τοὺς ἄλλους σφῆζωσιν.”

Quando (ἐπεὶ) gli Spartani, avendo stipulato la pace con tutti i Greci, mossero guerra contro i soli Tebani, e quando il re Cleombroto aveva invaso alla testa di 10.000 opliti e mille cavalieri, e quando il pericolo di fronte ai Tebani non era come prima, ma era una minaccia diretta e la proclamazione di dissolvimento del loro stato, e quando una paura quale mai in precedenza prendeva la Beozia, mentre Pelopida stava uscendo dalla sua casa – piangendo sua moglie nell’accompagnarlo e supplicandolo di mettersi in salvo –, **egli disse**: «Questo consiglio bisogna indirizzarlo ai privati cittadini, donna, mentre è necessario dire a coloro i quali detengono degli incarichi pubblici di salvare gli altri». (20, 1-2)

La maggior parte del periodo consiste in una serie di proposizioni temporali dipendenti da un ἐπεὶ iniziale e legate tramite δέ. In queste frasi temporali la pace comune del 371 e l’invasione spartana della Beozia dello stesso anno sono menzionate brevemente. La riduzione del complesso degli eventi tra Tégira (375) e l’invasione del 371 a un paio di righe è sorprendente.¹⁷ Ma più importante per i nostri propositi è come

¹⁶ Il testo in questo punto è problematico (vd. l’apparato critico di Ziegler nell’edizione teubneriana, *ad loc.*), ma la sostanza del brano è chiara a sufficienza.

¹⁷ Cfr. A. GEORGIADOU, *Plutarch’s Pelopidas: A Historical and Philological Commentary*, Stuttgart - Leipzig 1997, *ad loc.* sul modo in cui Plutarco «omits all the key events that led to the peace of 371».

questi avvenimenti siano presentati come semplice *background* – si noti in particolare il piuccheperfetto ἐνεβελήκει (Cleombroto «aveva invaso»). Più spazio è dato alla paura che regnava in Beozia, sebbene ciò sia ancora in dipendenza da ἐπεὶ. Il centro dell'attenzione nel periodo e il suo punto culminate sul piano sintattico è rappresentato dalla massima di Pelopida (l'aoristo εἶπεν è il verbo principale) a sua moglie, il quale mostra il suo coraggio a difesa di tutta la comunità. Ciò dimostra tre punti dello stile di Plutarco e il suo metodo di lavoro. In primo luogo, l'enfasi è posta sul soggetto della *Vita* e sul suo carattere, e non sui fatti politici e militari; questi formano lo sfondo su cui egli agisce e, così, sono spesso presentati in frasi subordinate e in tempi continui, mentre il soggetto dell'azione si trova nella proposizione principale in aoristo. Secondariamente, Plutarco non cerca in alcun modo di trattare esaurientemente i più ampi eventi storici.¹⁸ Terzo, sebbene Plutarco qui stia operando in linea di massima per cronologia, il principio organizzativo è tuttavia parzialmente tematico: le parole di Pelopida riprendono il tema del servizio alla comunità con cui si era conclusa la “digressione” sul Battaglione Sacro.¹⁹

In molti casi tali proposizioni subordinate di *background* possono raggiungere una notevole estensione. Plutarco predilige i genitivi assoluti o le frasi temporali introdotte da ἐπεὶ oppure, meno frequentemente, da ὥς. C'è, inoltre, la tendenza ad usare l'imperfetto indicativo o i participi presenti all'interno di queste sezioni di sottofondo, dando così l'impressione di un processo o di uno stato all'interno del quale il protagonista agisce. Si consideri *Phoc.* 12:

Παραδυομένου δ' εἰς τὴν Εὐβοίαν τοῦ Φιλίππου, καὶ δύνανιν ἐκ Μακεδονίας διαβιᾶζοντος, καὶ τὰς πόλεις οἰκιστοῦμένου διὰ τυράνων, Πλουτάρχου δὲ τοῦ Ἑρετριέως καλοῦντος τοὺς Ἀθηναίους, καὶ δεομένου τὴν νῆσον ἐξελέσθαι καταλαμβανομένην ὑπὸ τοῦ Μακεδόνα, ἀπεστάλη στρατηγὸς ὁ Φωκίων ...

¹⁸ Cfr. FRAZIER, *Contribution*, p. 4497, su *Alex.* 6, 1-2, dove nota una «extrême concentration temporelle» e la combinazione di imperfetti indicativi e participi presenti seguiti da un aoristo (εἶπεν) per l'azione di Alessandro; vd. inoltre EAD. 4516-8 sulla tendenza di Plutarco ad alternare imperfetti o presenti con l'aoristo.

¹⁹ Il tema del dovere del generale verso la sua comunità e non semplicemente verso se stesso – come sottolinea GEORGIADOU, *Plutarch's Pelopidas* nel commento al capitolo 20, 2 – è rilevante anche nel prologo alla coppia *Pelopida* - *Marcello* (*Pel.* 1-2).

Quando Filippo si stava infiltrando in Eubea e faceva affluire truppe dalla Macedonia e controllava le città tramite i tiranni, e quando Plutarco di Eretria chiedeva ufficialmente e pregava gli Ateniesi di salvare l'isola, che veniva conquistata dal Macedone, **Focione fu inviato come generale ...**

Scott-Kilvert traduce: «King Philip of Macedon planned to make himself master of Euboea by stealth. He brought over an army from Macedonia and began to take over control of the cities by installing tyrants there. Plutarch of Eretria appealed to the Athenians and begged them to save the island from falling under the rule of Macedon: in consequence Phocion was sent out in command ...». ²⁰ Appare subito evidente come, sostituendo ai genitivi assoluti di Plutarco una serie di proposizioni principali e impiegando il passato remoto al posto del presente, questa traduzione banalizzi e “livelli” la subordinazione sia grammaticale che semantica presente nella prosa plutarchea e dia l'impressione di una serie di eventi, uno dei quali è l'azione del protagonista, anziché avere un singolo avvenimento posto di fronte ad uno sfondo. ²¹ Bearzot riesce a mantenere gli imperfetti del testo plutarcheo, ma pure lei livella le differenze tra proposizioni subordinate e principale: «Filippo si introduceva in Eubea, e vi faceva passare truppe macedoni, ponendo le città sotto la propria influenza attraverso la mediazione di tiranni. Allora Plutarco di Eretria si rivolse agli Ateniesi e li pregò di sottrarre l'isola al Macedone che la occupava. Fu inviato come stratego Focione ...».

²⁰ La versione di Sott-Kilvert in italiano reciterebbe: «Il re Filippo di Macedonia pianificò segretamente di farsi signore d'Eubea. Portò con sé dalla Macedonia un esercito e iniziò a prendere il controllo delle città installandovi dei tiranni. Plutarco di Eretria si appellò agli Ateniesi e li pregò di salvare l'isola dal cadere sotto il comando del Macedone: di conseguenza Focione fu inviato a capo ...».

²¹ Cfr. la traduzione di Langhorne: «Philippus endeavoured by stealth to get a footing in Euboea, and for that purpose sent in forces from Macedon, as well as controlled the towns by means of the petty princes. Hereupon, Plutarchus of Eretria called in the Athenians, and entreated them to come and rescue the island out of the hands of the Macedonians; in consequence of which they sent Phocion». («Filippo tentò segretamente di ottenere una posizione in Eubea e a tal fine inviò forze dalla Macedonia, come pure pose sotto controllo le città per mezzo di sovrani subalterni a lui. In conseguenza di ciò Plutarco di Eretria fece chiamare gli Ateniesi e li pregò di venire e liberare l'isola dalle mani dei Macedoni; a seguito della qual cosa essi inviarono Focione»).

Un esempio leggermente più complesso di questa subordinazione del più vasto contesto storico è dato da *Phoc.* 14, 3-5, dove le proposizioni temporali e i participi sono uniti in modo tale da avere genitivi assoluti all'interno di una proposizione che comincia con ἐπεί:

Ἐπεὶ δὲ μεγάλα ταῖς ἐλπίσι περινοῶν ὁ Φίλιππος εἰς Ἑλλήσποντον ἦλθε μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως, ὥς Χερρόνησον ἐν ταύτῳ καὶ Πέρινθον ἔξω καὶ Βυζάντιον, ὠρμημένων δὲ τῶν Ἀθηναίων βοηθεῖν οἱ ῥήτορες ἠγωνίσαντο τὸν Χάρητα στρατηγὸν ἀποσταλῆναι, καὶ πλεύσας ἐκεῖνος οὐδὲν ἄξιον τῆς δυνάμεως ἔπραττεν, οὐδ' αἱ πόλεις ἐδέχοντο τὸν στόλον, ἀλλ' ὑποπτος ὢν πᾶσιν ἐπλανᾶτο, χρηματιζόμενος ἀπὸ τῶν συμμάχων καὶ καταφρονούμενος ὑπὸ τῶν πολεμίων, ὁ δὲ δῆμος ὑπὸ τῶν ῥητόρων παροξυνόμενος ἠγανάκτει καὶ μετενόει τοῖς Βυζαντίοις πέμψας τὴν βοήθειαν, **ἀναστὰς ὁ Φωκίων εἶπεν ...**

Quando Filippo, coltivando speranze di grandi successi, giunse in Ellesponto con tutte le sue forze, intendendo conquistare allo stesso tempo il Chersoneso e Perinto e Bisanzio, e quando, essendo gli Ateniesi desiderosi di andare in loro aiuto, gli oratori si batterono per ottenere che Chare fosse inviato come generale, e quando, avendo navigato lì, questi non compiva nulla che fosse degno delle sue armate e le città non lasciavano nemmeno entrare la sua flotta, ma sospetto a tutti si aggirava intorno, ricevendo denaro dai suoi alleati e venendo disprezzato dai nemici, e quando il *demos*, dal momento che veniva esacerbato dagli oratori, accresceva la propria rabbia e si rammaricava di aver mandato lui in aiuto dei Bizantini, **Focione si alzò e disse ...**

Il brano inizia con due proposizioni temporali introdotte da ἐπεί. La prima ha Φίλιππος come soggetto e fa menzione dell'avanzata di Filippo (ἦλθε) in Ellesponto; due participi concordanti con Φίλιππος enunciano il suo pensiero: uno al presente (περινοῶν) espone le riflessioni di Filippo e l'altro al futuro con ὥς presenta le sue intenzioni. La seconda frase con ἐπεί, che inizia con ὠρμημένων, è collegata alla prima tramite il δέ e si apre con un genitivo assoluto che descrive la situazione ad Atene – gli Ateniesi erano desiderosi di portare aiuto. Quindi diversi verbi all'indicativo aoristo, tutti dipendenti da ἐπεί, elencano l'attività degli oratori per far sì che Chare fosse inviato come generale. Dopo un participio aoristo in concordanza con Chare, che riferisce il suo arrivo per mare (πλεύσας), abbiamo di seguito verbi all'imperfetto ancora in dipendenza da ἐπεί che raccontano le azioni di Chare nella regione dell'Ellesponto e la reazione delle città lì. Un'ulteriore proposizione (ὁ δὲ δῆμος ...), unita

alla precedente tramite il δέ, ancora dipendente da ἐπεὶ e ancora con l'uso di imperfetti indicativi, ci dà la reazione del *demos* ad Atene. È solo a questo punto che si giunge alla proposizione principale: «Focione si alzò e disse» (ἀναστὰς ὁ Φωκίων εἶπεν). Così, nessuno degli eventi riguardanti l'avanzata di Filippo, la spedizione di Chare, la campagna di quest'ultimo o l'attivismo ad Atene è narrato per se stesso; tutti questi fatti, pur di cruciale importanza per lo storico, sono presentati meramente come sfondo, come ciò che era accaduto o stava accadendo, sul quale Focione agisce. Si noti, in particolare, la preponderanza di imperfetti indicativi e participi presenti: il fallimento della missione di Chare e il fastidio ateniese non sono raccontati come una sequenza di avvenimenti ma come *background*. L'azione principale del periodo – e la proposizione principale sul piano della sintassi – è riservata a Focione, il protagonista della *Vita*.²²

Si potrebbero confrontare le traduzioni moderne di questo passo, che non hanno cercato – come ci si potrebbe attendere – di imitare la subordinazione sintattica; nel processo di trasposizione si è perso il senso che le azioni di vasta portata costituiscono lo sfondo e si è diluita la concentrazione sul protagonista individuale della *Vita*. Nelle traduzioni si percepisce anche il tentativo di provare a cogliere il senso di continuità o di lunga durata data dagli imperfetti e dai participi presenti in greco. Qualcuno inserisce pure delle espressioni di tempo all'interno della prima frase, cosa che immette un legame cronologico con la materia precedente assente in Plutarco. Così Perrin traduce: «And now Philip ... went to the Hellespont ... The Athenians were eager to give aid, but their orators strove successfully to have Chares sent out as commander, and he, after sailing thither, did nothing worthy ... Then Phocion rose in the Assembly».²³ La versione di Scott-Kilvert è simile, sebbene la sua inclusione di una connessione cronologica sia ancor più vistosa: «Several years later Philip invaded the Hellespont ...» (*alcuni anni dopo* Filippo invase l'Ellesponto).²⁴ La traduzione italiana di Bearzot non aggiunge un

²² Cfr. FRAZIER, *Contribution*, p. 4497, su *Alex.* 6.

²³ In italiano: «E adesso Filippo ... andò in Ellesponto ... Gli Ateniesi erano impazienti di portare aiuto, ma gli oratori lottarono con successo per ottenere che Chare fosse inviato come comandante, ed egli, dopo avere navigato colà, non fece nulla di meritevole ... Dopo Focione si alzò nell'Assemblea».

²⁴ Cfr. la traduzione di LANGHORNE, *Plutarch's Lives*, *ad loc.*: «Philippus now rising

legame cronologico all'inizio e preserva la prima parte della proposizione temporale, ma per il resto, facendo ricorso a verbi principali al passato remoto, perde parimenti la subordinazione e gli imperfetti: «Quando Filippo ... entrò nell'Ellesponto ... gli Ateniesi si mossero per venire in soccorso agli alleati, gli oratori si diedero da fare perché fosse inviato come stratego Chare. Costui, preso il mare, non compì nulla ... Levatosi a parlare, Focione ...».

Preparazione della scena

Si è sottolineata la tendenza a presentare come “sottofondo” gli eventi di cui il protagonista della *Vita* non costituisce il centro focale e che vengono relegati in proposizioni subordinate, solitamente genitivi assoluti o proposizioni temporali con ἐπεὶ o ὅς, con una preponderanza di participi presenti o indicativi imperfetti. Invece di presentare una sequenza di avvenimenti in cui l'azione dell'eroe si trova integrata, l'effetto è quello di “preparare lo scenario” sul quale si staglierà l'azione dell'eroe. Un'ulteriore conseguenza è quella di frammentare la narrazione in una serie di quadretti o scene indipendenti, un elemento dello stile di Plutarco che non viene ben colto nelle traduzioni moderne.²⁵ Entrambi questi esiti sono pienamente coerenti con la dichiarazione di Plutarco all'inizio della coppia *Alessandro e Cesare* sul fatto che egli non fornirà un resoconto storico esauriente ma si concentrerà sui dettagli che rivelano il carattere del protagonista (*Alex.* 1, 1-3). In verità, tale narrazione frammentata, che consiste in una serie di episodi con al centro il protagonista, è molto più vicina alle collezioni di aneddoti preservate nei *Moralia*, quali gli *Apophthegmata Laconica* o i *Regum et imperatorum apophthegmata*, che alle opere, per esempio, di Tucidide o Polibio.

in his designs and hopes, marched to the Hellespont...The Athenians determining to send aid to that quarter, the orators prevailed upon them to give that commission to Chares. Accordingly he sailed to those parts, but did nothing ...». («Filippo adesso elevando le sue mire e le sue speranze, marciò in Ellesponto ... Risolvendosi gli Ateniesi ad inviare aiuti a quella regione, gli oratori prevalsero su di loro nell'affidare quell'incarico a Chare. Di conseguenza, egli navigò verso quei luoghi, ma non fece nulla ...»).

²⁵ Cfr. l'analisi di FRAZIER, *Contribution*, di ciò che la studiosa chiama «grandes scènes».

Tuttavia, anche laddove si concentra su un singolo accadimento o episodio, senza la menzione di qualsivoglia sottofondo storico e senza una subordinazione estesa, Plutarco tende a usare imperfetti indicativi e participi presenti per “organizzare la scena”. A volte le azioni di altri personaggi o entità (il *demos*, gli Ateniesi, ecc.) si trovano in tali modi e tempi continui, mentre quelle – risolutive – del protagonista della biografia sono in aoristo, venendo così poste in rilievo. In altre occasioni anche parte dei fatti riguardanti il protagonista viene raccontata tramite l'imperfetto o dei participi presenti, ma sempre come premessa per un'altra azione decisiva o particolarmente significativa narrata in aoristo.

Un esempio assai semplice si trova in *Demetr.* 23, 1. Plutarco ha appena descritto l'assedio di Rodi del 305-4 a.C. da parte di Demetrio. L'autore continua: Ἐκάλουν δὲ τὸν Δημήτριον οἱ Ἀθηναῖοι, Κασάνδρου τὸ ἄστυ πολιορκοῦντος. Siamo ormai abituati all'assenza di un legame di tipo cronologico o causale con ciò che è avvenuto prima e al modo in cui i traduttori spesso avvertono la necessità di inserirne uno: Carena, ad esempio, rende il passo con «Gli Ateniesi *poi* chiamarono Demetrio ...»;²⁶ Perrin con «And *now* the Athenians called upon Demetrius»; Scott-Kilvert con «*Soon afterwards* the Athenians appealed to Demetrius». Si noti, tuttavia, come oltre tutto queste traduzioni mutino in un evento ciò che in greco era stato presentato come un processo;²⁷ nel testo di Plutarco l'appello degli Ateniesi è proposto come lo sfondo rispetto a cui il protagonista risponde e non come un'azione paragonabile a quella di quest'ultimo.²⁸

Un caso con una maggiore estensione riguarda la marcia di Dione su Siracusa, dopo che la città era stata invasa dalle armate di Dionisio II, le quali avevano fatto irruzione dalla loro base ad Ortigia, episodio descritto in *Dion* 44. Nei capitoli 42-3 si narra di come gli abitanti di Siracusa si appellino a Dione. Il popolo, tuttavia, cambiò presto opinione. «Nuovi

²⁶ PLUTARCO, *Le vite di Demetrio e di Antonio*, a cura di L. Santi Amantini - C. Carena - M. Manfredini, Milano 1995, *ad loc.*

²⁷ La versione di Andrei in PLUTARCO, *Vite parallele: Demetrio - Antonio*, *ad loc.*, coglie meglio il senso: «A Demetrio gli Ateniesi chiedevano aiuto».

²⁸ Anzi, l'idea che le città o gli individui chiedessero continuamente aiuto a Demetrio sembra essere un motivo che si ripete in questa biografia, per es. 10, 1 (τῶν Ἀθηναίων δεχομένων καὶ καλοῦντων); 11, 5 (τοῦ δήμου πρὸς ὀργὴν καλοῦντος αὐτόν); 15, 1 (ἐπεὶ δ' ὁ πατὴρ αὐτὸν ἐκάλει); 36, 1 (ἄτερος ἐκάλει βοηθοὺς ἐκ μὲν Ἡπείρου Πύρρον, ἐκ δὲ Πελοποννήσου Δημήτριον).

messaggi venivano inviati» (ἐπέμποντο), alcuni che gli ingiungevano di venire, altri di non farlo. Pertanto egli si avvicinava lentamente (προσῆει). Quando era notte avanzata, quelli che si opponevano a Dione «occupavano» (κατεῖχον, non «presero») le porte, mentre il comandante dei mercenari di Dionisio «radeva al suolo» il muro di accerchiamento e «devastava e saccheggiava» la città (κατέσκαπτε ... κατέτρεχε καὶ διήρπαζεν). La violenza dentro la città è descritta a questo punto e incontriamo adesso il primo aoristo: i mercenari «ricorsero al» (ἐχώρησαν) fuoco per prevenire l'arrivo di Dione. Si torna quindi agli imperfetti: mentre i Siracusani stavano fuggendo (φευγόντων δὲ τῶν Συρακοσίων), alcuni venivano massacrati per la strada (ἐφονεύοντο); quella parte dei cittadini che cercava rifugio nelle case veniva costretta ad uscire (ἐξέπιπτε) dal fuoco. «Questo disastro», Plutarco continua al capitolo 45, «soprattutto aprì (ἀνέωξε) la città a Dione» – il secondo esempio di aoristo qui. Abbiamo adesso una sezione con una combinazione di aoristi (sia indicativi che participi) e tempi continui (indicativi imperfetti, participi presenti, infiniti presenti) che descrivono gli ulteriori appelli a Dione a fare presto. L'ingresso di Dione nella città è descritto con un aoristo (εἰσέβαλε). Egli lanciò (ἀφῆκε) le sue truppe leggere contro i nemici e «iniziò a disporre in assetto da guerra» (συνέταττε) gli opliti; quando aveva apprestato questi preparativi (παρασκευασάμενος), «Dione fu visto» (ὥφθη) cavalcare per la città. Ulteriori imperfetti descrivono le reazioni dei Siracusani alla vista di Dione e la posizione dei mercenari quando cercarono di avanzare attraverso la città in fiamme. Si ricorre nuovamente agli aoristi per la battaglia decisiva: «Quando si scontrarono in battaglia coi nemici» (ὥς δὲ προσέμειξαν τοῖς πολεμίοις), solo pochi uomini da entrambe le parti poterono combattere, ma i mercenari «furono sopraffatti» (ἐβιάσθησαν). Tuttavia si ritorna all'imperfetto: la maggior parte di loro fuggiva verso l'acropoli (i.e. Ortigia) e scappava; i mercenari di Dione «uccidevano» (ἀνῆρουν) coloro i quali venivano lasciati fuori.

Come quest'esempio rende evidente, la prevalenza di indicativi imperfetti e participi presenti non solo dà enfasi all'azione decisiva del protagonista, che è narrata in aoristo, ma crea anche un quadro vivido – vale a dire, ha l'effetto di presentare non tanto una serie di eventi che si succedono l'un l'altro in sequenza quanto piuttosto un'immagine statica, nella quale il lettore osserva gli avvenimenti come se essi stessero davvero “accadendo”, invece di ascoltare un loro racconto come di fatti “già occorsi”. Ciò si accorda con le antiche definizioni di ἐνάργεια (grosso modo traducibile come “vividezza della scrittura”), che sottolinea la qualità pittorica dello scrivere, così come la sua capacità di suscitare emozio-

ni.²⁹ Plutarco stesso nota come i pittori ritraggano le azioni «che hanno luogo al momento» (γίγνομένους), mentre la letteratura di solito «li narra e li registra come già avvenuti» (γεγενημένους), e paragona i più vividi storici ai pittori (*glor. Ath.* 346f-347A). Certamente, anche alcuni brani che i critici antichi consideravano esempi di tale scrittura vivida, come la descrizione di Tucidide della battaglia al porto grande di Siracusa in Thuc. VII 70 – Plutarco stesso la prende a modello (347B-C) –, dimostrano la propensione all'uso di indicativi imperfetti e participi presenti. Plutarco, inoltre, sceglie come esempio di scrittura vivida l'attacco spartano alle fortificazioni ateniesi a Pilo in Thuc. IV 11-12. Il suo riassunto è notevole per l'uso di tempi continui (347A-B).

Conclusione

Per concludere, sono stati indicati alcuni aspetti dello stile di Plutarco che pongono problemi o possono potenzialmente fuorviare i traduttori e i commentatori. Il filo conduttore che è stato rintracciato consiste nel fatto che, mentre i lettori moderni, condizionati sia dalle antiche opere di storia sia da generi moderni quali il romanzo, in genere si attendono una narrazione cronologica – cioè, una serie di eventi organizzati in un ordine cronologico –, le *Vite Parallele* di Plutarco a volte privilegiano i temi rispetto alla cronologia. Esse, inoltre, rivelano una gerarchia sintattica tra gli eventi narrati che riguardano il protagonista e la materia di sottofondo concernente il più ampio contesto storico, riportata in clausole subordinate e spesso con tempi verbali continui. L'ultimo punto probabilmente ci dice qualcosa a proposito dei lettori immaginati per le *Vite*: Plutarco si attende che i suoi lettori conoscano il racconto storico essenziale, cui spesso allude solo brevemente. Infine, anche nella narrazione dettagliata di un singolo episodio Plutarco ha una marcata predilezione per i tempi continui, cosa che contribuisce alla vividezza di queste scene.

Timothy E. Duff
University of Reading

²⁹ Per le antiche definizioni di ἐνάργεια vd. G. ZANKER, "Enargeia" in *the Ancient Criticism of Poetry*, in "RhM" 124 (1981), pp. 297-311; A.D. WALKER, "Enargeia" and *the Spectator in Greek Historiography*, in "TAPA" 123 (1993), pp. 353-77. Si veda, al riguardo, PLUT. *Art.* 8, 1.

ABSTRACT*The Language of Narration in Plutarch*

Translators of Plutarch's *Lives* tend to add to their translations an element of narrativity which is absent in Plutarch's text: that is, they substitute chronological links for logical links and switch background "scene-setting" material into a narrated sequence. In fact, the *Lives* display a grammatical hierarchy between narrated events, which tend to concern the subject, and "background" material, told in subordinate clauses and often with imperfective verb forms, which concern the broader historical context. In the detailed narration of an individual episode, Plutarch also has a marked tendency to the use of imperfectives. These features give the *Lives* a "scenic" quality.
